

Mariester Negro ha letto

Vergine giurata¹ di Elvira Dones

Il romanzo di Elvira Dones mi ha interessata innanzitutto per il titolo, che focalizza la nostra attenzione non tanto sulla vicenda personale, quanto sulla realtà antropologica e sociale.

Chi è una vergine giurata? Nulla a che fare col fascino delle amazzoni, di Bradamante, donna guerriera dell'*Orlando* di Boiardo e Ariosto, o di Lady Oscar, protagonista del manga giapponese. Non si tratta di una storia individuale, di una donna che sceglie di combattere, di duellare, di dare morte. Si tratta, invece, dell'accettazione del *Kanun*. Una tradizione centenaria che vige nell'Albania settentrionale e in altri paesi confinanti, Kosovo, Serbia e Montenegro.

Il codice legislativo è attribuito a Lekë Dukagjini, principe cattolico di fine Quattrocento, che intendeva difendere l'identità del popolo dall'invasione dell'Impero Ottomano. La tradizione non è riconosciuta ufficialmente, ma è ancora profondamente radicata nella popolazione delle montagne del nord dell'Albania, tanto che neppure il regime comunista è riuscito a eliminarla. Le sue regole riguardano il diritto civile e penale, l'onore e la vendetta, la famiglia, la superiorità dell'uomo all'interno di una società patriarcale. Viene consentito l'omicidio della moglie in caso di adulterio o il suo allontanamento se infecunda. Tuttavia, all'interno di tale codice, è prevista per la donna la possibilità di trasformarsi in uomo, di divenire *burrnesh*: quando la famiglia non ha un erede, se manca un capofamiglia maschio, di fronte alla morte di un padre o di un marito o in caso di ristrettezze economiche. La donna, dopo il giuramento di verginità assoluta, di rinuncia all'amore fisico e platonico, trasforma se stessa: si veste da uomo, porta il fucile, beve raki, fuma la pipa, assume tutto il potere e le attività che solo all'uomo sono consentite.

Di questa trasformazione parla Elvira Dones, autrice albanese, nata a Durazzo nel 1960 e laureata in letteratura albanese e in inglese. Nel 1988 la scrittrice fugge dall'Albania comunista per amore e si stabilisce nella Svizzera italiana. Dal 2005 al 2014, è vissuta negli Stati Uniti, prima a Washington poi in California, sulla baia di San Francisco, mentre dal 2015 vive di nuovo in Ticino. Ha scritto sette romanzi, due raccolte di racconti, alcune sceneggiature, e ha realizzato una serie di documentari per la RSI – Radiotelevisione svizzera.

Il romanzo racconta la storia di Hana, una vergine giurata che, dopo quindici anni, decide di abbandonare il suo nome maschile, Mark, e di ritornare donna. Ma tradire il giuramento non è possibile a Rrnajë, il villaggio albanese, pena il disprezzo e la minaccia di morte. Hana quindi vola a Washington, ospite della cugina Lila e della sua famiglia, la figlia tredicenne Jonida e il marito Shtjefën.

La vicenda è frutto di invenzione e il romanzo è già pubblicato, quando Elvira Dones si ritrova un giorno di fronte a un personaggio reale molto simile a Hana.

“Quando finalmente riuscii a sedermi al tavolo con lui/lei, mi sembrò una mezza vittoria. Ma quando un'ora dopo iniziò a raccontarmi con riluttanza la propria storia, io non credevo alle mie orecchie... Sono ancora in contatto regolare con lui/lei. Ha una sorella in America e vuole lasciare l'Albania per poter – finalmente – vestirsi da donna e fare, se possibile, una vita da donna. Ha 50 anni, non si fa grandi illusioni, ma vuole andare fino in fondo alla propria decisione: smettere i panni da uomo e riappropriarsi della propria esistenza femminile. Sono felice di averla incontrata, credo che farà sempre parte della mia vita. In questo momento, lassù al nord, si sta lasciando crescere i capelli. Quando le ho chiesto al telefono: “Ma poi che cosa succederà?” mi ha risposto: “Un passo per volta...”²

¹ Elvira Dones, *Vergine giurata*, Feltrinelli, Milano, 2007

² Intervista di Pierre Lepori del 1/4/08 pubblicato sul sito letterario romando *Culturactif*:
<http://www.culturactif.ch/livredumois/janv08dones.htm>

Il racconto è suddiviso in sette capitoli che alternano due tempi diversi: l'arrivo di Hana all'aeroporto americano e la sua integrazione negli Stati Uniti, dall'ottobre 2001 all'estate del 2003, e il ritorno del passato, che interviene come ricordo all'interno della nuova vita, o come narrazione all'interno di due capitoli, il secondo collocato nel 1986 a Tirana e sulle Montagne Maledette, e il quinto, quando Mark/Hana, dieci anni dopo, inizia a interrogarsi sulla sua decisione.

Che cosa significa diventare vergine giurata?

Innanzitutto, il rifiuto di essere donna, un rifiuto che diventa prigione.

Hana graffia la data della sua scelta su una parete della *kulla*, termine con cui viene indicata la casa; poi torna dallo zio Gjergj, l'uomo che l'aveva accolta e amata alla morte dei suoi genitori, ma che aveva cercato un uomo come sposo per lei perché "una donna non sposata non vale niente"³. Il vecchio ammalato, fiero del cambiamento della nipote, le consegna il fucile, che appartiene da sei generazioni al clan Doda. Lei, vestita da uomo, cambia nome, diventa Mark per tutto il paese, impara a rendere maschile il passo, a fumare come gli uomini, a puzzare come loro, a ingrossare la voce.

Essere uomo ha i suoi vantaggi: "Fai poco o niente. Sono le donne che lavorano. Gli uomini, soprattutto quando c'è la neve oziano. Danno ordini, bevono e puliscono i fucili."⁴

Ma dieci anni dopo, quando casualmente arriverà Bleerta, una sua vecchia compagna di università, l'incontro rivela il dramma.

"Non dev'essere stato facile," osserva l'amica (...) "Vivere così..." (...)

"È stata dura," risponde sorridendo. "No," ci ripensa, "è stato l'inferno." (...)

"Racconta di questi anni, Hana vuoi?" la invita. "Raccontami com'era. Com'è."

"Non c'è niente da raccontare."

"Dieci anni della tua vita e non c'è niente da raccontare?"

"No" (...)

Hana ride, con le lacrime che riaffiorano e il cuore che cerca invano di restare indifferente.

"Non si può raccontare la propria morte. Trovami un cadavere che ci sia riuscito e io mi levo il cappello."⁵

Il corpo è segno visibile della trasformazione, essere uomo senza bisogno di specchiarsi. Ma autoproclamarsi uomo significa anche solitudine.

Dice Elvira Dones in un'intervista rilasciata a Marjola Rukaj nel 2008:

"Il mio libro non vuole raccontare storie esotiche e primitive dei nostri montanari arretrati, come qualcuno potrebbe pensare, volevo semplicemente scrivere un libro sulla solitudine di queste donne, su quello che succede a loro mentre il corpo invecchia, marcisce, si annerisce, senza mai darsi a nessuno e senza mai ricevere né una carezza né un abbraccio. Per cui vorrei che venisse considerato un libro sulla solitudine."⁶

Particolare il rapporto tra Hana e Jonida, sua nipote adolescente, la cui curiosità corrisponde alla posizione di chi è estraneo alla realtà albanese, di chi si interroga sulle contraddizioni di Hana/Mark e non conosce la tradizione patriarcale delle montagne.

La ragazzina si interroga sull'identità dello zio Mark e, di fronte alla risposta "Sono tua zia, prima cugina di tua madre Lila"⁷, nascono molte domande, sull'orientamento sessuale innanzitutto, ma soprattutto su un potere

³ E. Dones, *Vergine giurata*, p.102

⁴ E. Dones, *op. cit.*, p.157

⁵ E. Dones, *op. cit.*, p.156-57

⁶ Intervista di Marjola Rukaj del 13/11/2008 pubblicata sulla rivista dell' *OBCT* (Osservatorio Balcanico e Caucaso Transeuropa): <https://www.balcanicaucaso.org/aree/Albania/Elvira-scrittrice-transnazionale-43786>

⁷ E. Dones, *op. cit.*, p.51

maschile che lei non conosce più: “Perché la ragazza non fa le cose da maschio restando femmina? O perché non fa quel che cavolo le pare e basta?”⁸

Hana/Mark ama i monti su cui ha vissuto, nella loro bellezza e asprezza, ma per ritrovare il proprio corpo e riscoprire la propria identità femminile deve fuggire, fare un viaggio, percorrere delle tappe, dialogare con altri, guardarsi nuda allo specchio, accettare l'incontro con un uomo, anche se il finale, quasi *happy end*, sembra cedere al sogno del principe azzurro.

“Rimettere insieme i propri pezzi: era stato questo il suo progetto. Ce l'ha fatta. (...) Sta in piedi da sola. È questo che conta. Il resto, il mondo, possono aspettare. Lei è Hana delle piccole storie e delle gonne che stanno storte. Il mondo può attendere. Per favore e con calma. Si sente piena di sé, brilla senza aver bevuto, svitata e saggia”⁹

Il romanzo è redatto in italiano. La scrittrice stessa non trova una risposta all'uso di questa lingua, ma dichiara, in un'intervista del 2008, di parlare italiano da diciannove anni e di non sognare più in albanese nemmeno se le immagini appartengono alla sua terra d'origine.

“In *Vergine giurata* mi erano chiare le atmosfere degli eventi, il profilo del personaggio principale, e alla trama ho cucito addosso le parole in lingua italiana. Fortunatamente ci sono pochissime differenze nella sintassi delle due lingue, mentre laddove né l'italiano né il mio albanese potevano esprimere con pienezza, ho lasciato l'espressione nel dialetto ghego, la lingua dell'Albania del nord, precisa e senza sbavature come un coltello ben affilato”¹⁰

Utilizzare una lingua non materna, ma scelta, significa creare implicazioni stilistiche particolari, ad esempio metafore inattese: Shtjefën “*sorrìde, un po' orso un po' farfalla*”, Hafia “*ha occhi da albero in attesa del colpo d'ascia*”. La scrittura passa dal realismo alla poesia, amata dalla protagonista che legge Walt Whitman e Emily Dickinson, scrive poesie bislacche, annota la propria storia per raccontarla a Patrick, il suo nuovo amico.

A Elvira Dones, mentre girava un documentario nelle montagne del nord Albania, fu presentata a una vergine giurata che si offrì di raccontare la sua storia. La scrittrice decise allora di produrre un documentario col titolo *Vergini Giurate*, presentato al Baltimore Women's Film Festival nel 2007.

Il medium legato all'immagine consente di osservare sui volti delle vergini giurate la femminilità negata, gli occhi ora smarriti ora decisi, di chi si assume fino in fondo la responsabilità di una scelta, la delicatezza della loro condizione.

Su Youtube si trovano tre parti dell'opera:

<https://www.youtube.com/watch?v=SmZJWB1RJ1s>

<https://www.youtube.com/watch?v=ZGFzx-U8KIA>

<https://www.youtube.com/watch?v=oQw1fF7JDck>

L'attenzione mediatica nata dal documentario ha purtroppo offerto letture fuorvianti, come le interviste proposte da Le Iene il 7 maggio del 2015.¹¹ Il giornalista rivolge alle *burrneshë* intervistate domande riguardanti prevalentemente la sfera sessuale, poco attento al loro inserimento nella società.

Nell'intervista, già citata, del 2008, Elvira Dones sottolinea:

“I miei conoscenti albanesi (...) mi hanno chiesto: ma cosa ci vai a fare, con quella gente primitiva? Poi però li abbiamo visti tutti andare a mettere il microfono sotto il naso delle vergini. La maggior parte ci va piena di pregiudizi e arroganza, con l'idea di andare a raccontare una storia primitiva. Ma queste donne sono molto intelligenti e danno da bere ai giornalisti ingenui esattamente quella storia

⁸ E. Dones, op. cit., p.53

⁹ E. Dones, op. cit., p. 196

¹⁰ Intervista di Marjola Rukaj del 13/11/2008 pubblicata sulla rivista dell' *OBCT* (Osservatorio Balcanico e Caucaso Transeuropa):

¹¹ https://www.iene.mediaset.it/video/pelazza-vergini-giurate-fino-alla-morte_68840.shtml

che loro vogliono sentirsi raccontare. È vero, però, che hanno bisogno di soldi e cercano di approfittare da chi le vuole far apparire sugli schermi stranieri e albanesi come animali da baraccone. Mi dispiace profondamente che dal mio documentario sia scaturita una moda del genere. Per questo motivo rifiuto di dare i loro contatti a chiunque me li chieda, nonostante io sia rimasta tuttora in contatto con la maggior parte delle donne che ho intervistato.”¹²

La regista romana Laura Bispuri, ispirandosi al romanzo, ha girato *Vergine Giurata*, tra l'Albania e Bolzano, con l'interpretazione di Alba Rohrwacher.

Il film è uscito nelle sale italiane il 19 marzo 2015 ed è comparso in anteprima alla Berlinale 2015 come unico film italiano in concorso.

La distanza tra romanzo e film nasce sia dalla diversa migrazione di Hana, che nella pellicola si trasferisce in Italia, sia dalla rappresentazione del giuramento di fronte al Consiglio degli Anziani. Particolare attenzione anche al linguaggio, attraverso dialoghi in italiano e in albanese, o meglio nel *gheg*, il dialetto del nord.

¹² <https://www.balcanicaucaso.org/aree/Albania/Elvira-scrittrice-transnazionale-43786>